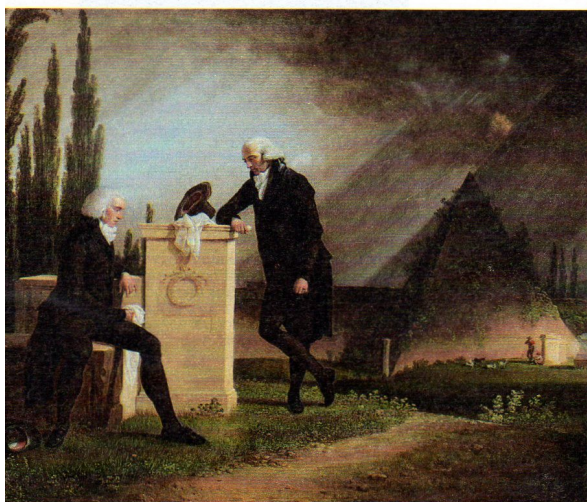


CULTURA



A SINISTRA, JACQUES SABLET, *ÉLÉGIE ROMAINE* (1791). SOPRA, EDVARD MUNCH, *LA TOMBA DI P.A. MUNCH A ROMA* (1927), E LA TOMBA DEL POETA JOHN KEATS (LONDRA, 1795 - ROMA, 1821). A DESTRA, RUDOLPH MÜLLER, *IL CIMITERO PROTESTANTE A ROMA CON LA TOMBA DI JULIUS AUGUST WALTHER VON GOETHE* (1845 CIRCA)



Non è un caso che la mostra che celebra i trecento anni del Cimitero acattolico di Roma si intitoli *Ai piedi della Piramide. Il cimitero per gli stranieri a Roma*. Negli oltre quaranta dipinti, disegni e opere grafiche che raffigurano la bellezza e intensità del luogo, giunti da musei e collezioni private da tutto il mondo ed esposti fino al 13 novembre alla Casa di Goethe, a Roma, la Piramide Cestia è il monumento più celebrato. È presente infatti in quasi tutte queste piccole, preziose opere realizzate da grandi pittori del '700 e dell'800 come J.M.W. Turner, Jakob Philipp Hackert, Karl Friedrich Schinkel, ritratta in ogni angolazione e a ogni ora del giorno e della notte: scaldata dal sole, immersa nella luce sfumata di un tramonto, rischiarata dalla luna o dalle fiaccole usate nelle cerimonie funebri notturne; disegnata persino da Goethe «in un momento di malinconia», con accanto una sua tomba immaginaria. Questo monumento dà un tocco di magia a quello che per antonomasia è "il cimitero degli artisti e dei poeti", originariamente terreno di pascolo fuori le mura della città dove, nel 1716, fu seppellito per primo il protestante William Arthur, che morì a Roma, dove era giunto per sfuggire alle repressioni seguite alle sconfitte dei giacobini in Scozia.

Prima di allora i non cattolici venivano

IL CIMITERO CHE DA 300 ANNI CONQUISTA ARTISTI E POETI

di Paola Sorge

Una mostra celebra il camposanto acattolico di Roma, sotto la Piramide, dove riposano anche Keats e Shelley. E c'è anche un capolavoro di Munch

sotterrati al Muro Torto, senza nome, assieme alle prostitute e ai bambini non battezzati. Dopo l'unità d'Italia, lo Stato voleva confiscare il terreno ai piedi della piramide, che infine fu dato al Comune di Roma, mentre il cimitero, diretto oggi da Amanda Thursfield, che ha realizzato la mostra assieme a Maria Gazzetti, direttrice della Casa di Goethe, è tuttora gestito dall'Associazione degli ambasciatori di ben quindici Paesi.

Vedute dal Monte Testaccio, stampe, acqueforti, molte inedite per l'Italia, commissionate dalle grandi famiglie del passato, quando ancora non c'era la fotografia, per avere il ricordo visivo del sepolcro

di un proprio caro, riportano l'attenzione su uno dei luoghi di Roma più cari ai turisti e ai romani, celebrato fra gli altri, com'è noto, oltre che da Goethe, da D'Annunzio e Henry James. In tanti ambirebbero ancora oggi a essere sepolti in questo giardino, «ma lo statuto adesso è severo: il luogo è solo per gli stranieri acattolici che risiedono in Italia» spiega la direttrice; dopo Keats, Shelley, August von Goethe, menzionato sulla tomba solo come *Goethe filius*, senza il suo nome, riposano qui, tra gli altri, Gramsci, Gadda, Gregory Corso, Dario Bellezza, i Bulgari. «Potrebbe taluno innamorarsi della morte pensando di dover essere seppellito in così dolce luogo» notava Shelley nella prefazione all'*Adonais*, elegia scritta in morte di John Keats.

Imperdibile nella mostra un'opera di Edvard Munch. Fino a dieci giorni prima dell'inaugurazione non si sapeva se sarebbe stata concessa l'autorizzazione al prestito di un suo dipinto raffigurante la tomba dello zio, noto storico norvegese; il capo della sicurezza del Munch Museum di Oslo era venuto a valutare gli ambienti che dovevano ospitare l'opera e, una volta a Roma, il quadro è stato dotato di un sistema d'allarme speciale, in aggiunta a quello del museo. È l'opera più recente e sorprendente della mostra: fu realizzata da Munch nell'aprile del 1927 durante il suo soggiorno di una settimana al Grand Hotel de Russie. □